

## **Il nostro contributo al sinodo**

L'Arcivescovo Stanisław Gądecki, Metropolita di Poznań e Presidente della Conferenza Episcopale Polacca, conversa con don Henryk Zieliński.

### **Con quale atteggiamento, Eccellenza, andrà al sinodo di ottobre in Vaticano?**

Con la speranza di un risveglio spirituale. Le consultazioni sinodali ci hanno offerto una visione più ampia in molte questioni della vita della Chiesa. Abbiamo avuto l'occasione di ascoltare molte voci diverse e questo è un indubbio valore delle tappe finora svolte del processo sinodale. Abbiamo raccolto le sfide con le quali si deve misurare la Chiesa nei diversi Continenti e abbiamo preso coscienza della loro diversità. Per un Continente la sfida principale è la povertà, per un altro, l'accoglienza, per un altro ancora le questioni legate al matrimonio e la vita familiare. Forse la situazione più difficile è in Europa. Da quello che è emerso dalla sintesi europea del sinodo continentale a Praga, risulta che nel nostro Continente dominano le maggiori tensioni e le differenze di prospettiva nel vedere le modalità di realizzazione della missione della Chiesa.

### **Questo può essere un problema?**

È un bene avere una vera immagine della realtà per non nutrire illusioni. In questo momento è importante passare al discernimento di quali proposte sono un bene per la Chiesa e conformi ai suoi insegnamenti e quali no. Durante il sinodo di ottobre si dovrebbe innanzitutto scoprire la visione teologica della Chiesa. Considerando il fatto che il sinodo non è un parlamento, il discernimento sinodale – in conformità con le disposizioni dell'“Instrumentum laboris” – dovrebbe essere fatto sulla base dell'ascolto dello Spirito Santo. Spero che il frutto di questo discernimento sia l'adozione come esito finale unicamente di ciò che è sinodale, e quindi ciò che è opinione unanime di tutti, e non solo opinione della maggioranza. Ciò che non è convinzione di tutti dovrebbe venire rigettato. Questa è la prima regola della sinodalità che solitamente viene presa in considerazione.

### **Ma lo stesso gli esiti del sinodo non sono vincolanti. Sono solo suggerimenti per il Santo Padre...**

Naturalmente, ma per il Santo Padre è importante, per rendersi conto su quali questioni i vescovi e i laici partecipanti al sinodo sono unanimi, e su quali manca una posizione unanime. Il secondo criterio della sinodalità è la fedeltà agli insegnamenti del Concilio Vaticano II e l'approfondimento della loro comprensione. Dopo tutto non si tratta di tenere il III Concilio Vaticano né di una critica alla modernità o all'antichità. Si tratta della fedeltà alla Tradizione intesa non in modo sentimentale, ma come manifestazione teologica e istituzionale dell'ermeneutica della continuità. Non possiamo permetterci di interrompere questa continuità o di fissarci in qualche fossile. La Tradizione come la intendiamo noi è l'immutabilità delle verità di fede nella sua essenza e il costante approfondimento del loro contenuto.

### **Eccellenza, come intende il concetto di inclusività, che è comparso in occasione del sinodo?**

L'inclusività di cui sentiamo parlare, è accogliere tutti nel senso più ampio. Lo stesso Santo Padre ne parla spesso. Sottolinea che la Chiesa è per tutti. È una posizione molto cristiana, perché in precedenza già San Paolo aveva parlato dell'accoglienza di tutti (cf. Rm 15,7) come di un compito della Chiesa. Il cristianesimo è una religione che non vuole respingere nessuno, desidera solo attrarre. Il problema, tuttavia, riguarda la corretta interpretazione di questo concetto. Siamo d'accordo che bisogna aiutare ogni persona nel suo cammino di conquista

della sua piena umanità e, in seguito, della salvezza. Se però inclusività volesse significare l'accettazione di tendenze peccaminose a cui notoriamente alcune persone si abbandonano senza alcuna intenzione di cambiare il proprio comportamento, allora le cose si complicano. Certo, dobbiamo mostrare misericordia ai peccatori, ma cosa fare con le strutture ideologiche organizzate che inseriscono nei loro programmi l'affermazione di comportamenti contrari alla parola di Dio e come tali desiderano che siano accettati dalla Chiesa? Si può ammettere questo tipo di inclusione? Una cosa è ad esempio la misericordia per una persona che ha problemi con la propria identità sessuale, e un'altra è l'accettazione da parte della Chiesa del movimento e dell'ideologia LGBTQ+. Questo significherebbe non solo mettere in discussione l'antropologia biblica e gli insegnamenti sul matrimonio, ma anche la stessa verità sulla creazione dell'essere umano come uomo e donna.

**Nell'“Instrumentum laboris” si dice che per il discernimento sinodale bisogna prestare attenzione ai documenti che su questo tema sono già stati pubblicati, tra i quali l'esortazione “Amoris laetitia” con il suo riferimento alla comunione delle persone che vivono legami non sacramentali. Ci sono motivi di preoccupazione per gli esiti che da ciò si possono trarre?**

La realtà sinodale, così come le voci che ci giungono dai diversi Continenti non sono unanimi. La cosa peggiore sarebbe che queste voci radicalmente diverse siano adottate nelle proposte a pieno titolo e accettate nei vari Paesi come normative. Cioè la Chiesa una e apostolica diventerebbe un'associazione sciolta di molte diverse Chiese locali o nazionali. Ciò scatenerrebbe una valanga inarrestabile. Inoltre, molti dei concetti utilizzati finora sono vaghi, come il concetto di laicizzazione o declericalizzazione.

**Ma come i laici dovrebbero assumere la corresponsabilità per la Chiesa se non vengono coinvolti nel processo decisionale?**

I sacerdoti nelle parrocchie affidate loro solitamente cercano di percorrere la via più facile, eliminando i laici nel processo decisionale. È un atteggiamento più facile ma arcaico. È necessaria la continua presenza dei laici in tutti i consigli pastorali, economici e negli organi decisionali. Capita, però, che gli stessi laici evitino tale partecipazione, perché non vogliono perdere tempo. Tuttavia non credo che dovremmo tendere al modello tedesco, dove il consiglio ecclesiale decide su tutto e il parroco è solo una delle voci del consiglio e fundamentalmente non ha voce in capitolo. A volte, nei casi più estremi, sono i laici a presiedere la liturgia e il ruolo del sacerdote è limitato unicamente alla consacrazione. Bisogna evitare questi esperimenti, perché non rispondono alla struttura sacramentale della Chiesa.

Sono però d'accordo che la collaborazione del clero con i laici nella Chiesa in Polonia necessita di un'accurata revisione. L'esperienza dei laici è inestimabile, anche se spesso non è conoscenza teologica. Pertanto, non tutto quello che propongono va accettato. Ciononostante nella Chiesa in Polonia sono necessari cambiamenti nell'ambito delle reciproche relazioni tra clero e laici.

**Non abbiamo bisogno di cambiare linguaggio nella predicazione, nella catechesi?**

Se il linguaggio della comunicazione è evangelico, colpirà. Se non lo è, non colpirà.

**Però ad un certo momento è stato necessario a Roma passare dal greco al latino...**

Certo, bisogna tendere continuamente ad utilizzare un linguaggio più comprensibile. Di questo parla già l'esortazione post-sinodale di Benedetto XVI “Verbum Domini”. Solo che

una cosa è dire che il linguaggio dovrebbe essere più comprensibile, e un'altra cosa è rendere un linguaggio comprensibile. In che modo formare i seminaristi nei seminari affinché poi da sacerdoti parlino una lingua comprensibile e affinché il loro insegnamento non sia banale? Non si tratta forse del fatto che il linguaggio puramente laicale penetri all'interno della Chiesa.

### **Cos'ha da offrire la Chiesa in Polonia alla Chiesa universale al sinodo di ottobre?**

Abbiamo da offrire una cosa senza prezzo, cioè la fedeltà agli insegnamenti della Chiesa – per lo meno una fedeltà dichiarata; il desiderio di fedeltà. Questa fedeltà si manifesta solitamente nell'insegnamento e nelle dichiarazioni del clero polacco, nonostante i diversi “salti” che a volte possiamo osservare. Non ritengo, dunque, che i vescovi e il clero in Polonia abbiano forzato qualche punto di vista che tenda all'infedeltà agli insegnamenti della Chiesa. Questo non ha prezzo.

### **Quindi con quale messaggio e contributo la delegazione polacca andrà a questo sinodo?**

Ci accompagna una grande speranza ma anche una preoccupazione. Abbiamo raccolto ciò che solleva le nostre preoccupazioni o incomprensioni, abbiamo raggruppato questi argomenti e li abbiamo affidati a specialisti, alla loro analisi ed elaborazione. Tra queste questioni vi è quella della relazione tra sinodalità e democrazia: il sistema ecclesiale in un certo momento storico, deve essere una copia del sistema politico? Analizziamo come praticare la misericordia conformemente all'antropologia cristiana. Solleviamo la questione del sacramento dell'ordine, del celibato del clero e del diaconato delle donne. Abbiamo preparato anche un elaborato sul tema del governo nella Chiesa, del primato di Pietro, della sinodalità e collegialità, perché da quello che abbiamo potuto vedere nella tappa continentale del sinodo, questi concetti sono utilizzati in modo poco chiaro. Nell'ambito del nostro interesse c'è anche la modalità di realizzazione della missione laicale nella Chiesa, perché da anni osserviamo il fenomeno della clericalizzazione dei laici e della laicizzazione del clero. Tuttavia, non vorremmo essere "inibitori" del desiderio di approfondire gli insegnamenti della Chiesa.

In un certo modo, elemento di queste preparazioni – in versione abbreviata – è un supplemento sinodale speciale rivolto ai settimanali cattolici maggiori e con maggiore capacità di formare opinioni in Polonia. Speriamo che questo elaborato si mostri utile durante il sinodo e contribuisca ad una maggiore partecipazione del clero e dei fedeli a questa iniziativa, che innanzitutto intensifichi la nostra preghiera per la Chiesa.

(Tradotto dal polacco da M. Olmo / Ufficio per le Comunicazioni Estere della Conferenza Episcopale Polacca)